

«L'Europa deve seguire la via tracciata da Obama»

CARLA ATTIANESE
BRUXELLES

Mettere un freno alle politiche di austerità che hanno impoverito tanti e arricchito pochi. Questa l'idea del vicepresidente vicario del Parlamento europeo, Gianni Pittella, dopo la conferma di Obama alla Casa Bianca.

La vittoria di Obama ha infiammato l'Europa. E' un segno di disillusione o di fiducia in un cambiamento possibile anche da queste parti?

«Obama ha vinto perché ha saputo parlare con passione ai più deboli, agli "ultimi" mentre i repubblicani hanno difeso i privilegiati. La lotta contro le ingiustizie e per la coesione sociale è la strada maestra che l'Europa deve seguire».

Nel giorno di Obama negli Usa, la cancelliera Merkel ha incontrato i parlamentari

europei a Bruxelles. Avete registrato novità nelle sue posizioni?

«E' stata una visita molto deludente senza grosse novità. La cancelliera continua a professare il dogma dell'austerità e ad insistere nell'idea che prima vengono i bilanci. Una politica che si è dimostrata inefficace perché non ha ridotto il debito, e deleteria perché ha prodotto l'impoverimento dei cittadini europei, salvo che per l'arricchimento di pochi. È poi inaccettabile che sia tornata alla carica sul super commissario alla vigilanza dei bilanci degli stati. Non si possono mettere le braghe ai governi nazionali senza prima un'unione fiscale ed economica e, soprattutto, una maggiore integrazione politica».

La lunga fase elettorale che porterà al voto Germania e Italia l'anno prossimo sta influenzando le politiche della Ue?

L'INTERVISTA**Gianni Pittella****Europarlamentare Pd
Vicepresidente vicario
del Parlamento europeo**www.partitodemocratico.eu
www.socialistsanddemocrats.eu

«Certo non aiuta. A causa della congiuntura, anche se la Merkel volesse le sarebbe difficile far passare l'idea della solidarietà tra paesi debitori e paesi creditori».

Dall'aria che tira a Bruxelles, crede che le prossime elezioni cambieranno segno all'Europa?

«Per il bene dell'Europa non c'è alternativa ad una vittoria dei Socialisti e Democratici. Un'affermazione delle forze progressiste sarebbe una chiara richiesta di cambiamento rispetto alle fallimentari politiche liberiste».

E come la mettiamo in Italia con l'antipolitica?

«L'antipolitica si vince con la buona politica. Non è con gli anatemi che si sconfigge Grillo, ma con l'onestà e la serietà, cose di cui va dato atto a Pier Luigi Bersani che per questo va sostenuto. Non

serve la rottamazione ma un patto fra le generazioni, è così che la buona moneta caccia la moneta cattiva».

La scorsa settimana c'è stato anche il conferimento a Martin Schulz di un'onorificenza da parte di Giorgio Napolitano.

«Una bellissima notizia che premia il tenace impegno europeista di Martin, una delle migliori personalità europee. Napolitano e Schulz hanno lavorato fianco a fianco a Bruxelles e io ho avuto la fortuna di essere con loro».

I cittadini potranno scegliere il prossimo presidente della Commissione?

«Nulla vieta ai partiti europei di dare un messaggio politico indicando una personalità e le liste ad essa collegate nei singoli stati. Il mio auspicio è che così facciano i Socialisti e Democratici e quella di Martin Schulz è la migliore candidatura che si può mettere in campo».



Il presidente del Parlamento europeo, Martin Schulz accoglie la cancelliera tedesca Angela Merkel a Bruxelles FOTO EPA

Ue, il Consiglio blocca la riforma del rating

● Peggiorano le prospettive economiche per l'Europa ● Per Domenico Bisogna tornare a contrastare gli eccessi della finanza ● A gennaio atteso il voto sul nuovo regolamento per l'attività delle agenzie di valutazione

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

L'uscita dal tunnel della crisi economica si allontana. Lo hanno certificato le previsioni economiche presentate mercoledì scorso dalla Commissione Ue e, il giorno dopo, le parole del presidente delle Bce Mario Draghi. Anche per questo aumentano le critiche alla cura dell'austerità imposta all'Europa e si moltiplicano le richieste per obiettivi di risanamento dei bilanci europei più flessibili.

È quanto ha spiegato all'Unità Leonardo Domenici, l'eurodeputato Pd che a Strasburgo sta portando avanti la battaglia per regolamentare le agenzie di rating. L'ex sindaco di Firenze ha affermato che il rischio «è quello di una recessione prima e di una stagnazione prolungata dopo, con effetti economici e sociali molto pesanti. D'altra parte ha aggiunto - la strategia conservatrice è stata quella di cercare di guadagnare tempo. In realtà la svolta non c'è stata, anche perché le politiche cosiddette dell'austerità hanno avuto l'effetto di aggravare la recessione».

Un buon esempio dell'approccio conservatore sbagliato, per Domenici, è il discorso di mercoledì scorso al Par-

lamento europeo di Bruxelles della cancelliera Angela Merkel. «Ci ha detto che c'è la crisi per gli errori commessi all'avvio dell'euro e perché c'è chi ha accumulato montagne di debiti», ha riferito l'eurodeputato. «Il problema è un altro - ha aggiunto -. Bisognerebbe chiederci perché ci sono degli squilibri interni all'area euro così forti. Questo è dovuto in buona parte al modello di crescita economica che la Germania persegue, con alti livelli di esportazioni e con una tendenza a far calare il rendimento dei propri titoli di Stato, che ha come effetto quello di alimentare tassi di interesse insostenibili per i paesi dell'Europa meridionale».

Il risultato di questo approccio conservatore è anche che in Europa si continua a parlare di disciplina di bilancio e la questione di porre un freno agli eccessi della finanza, che all'inizio della crisi era l'urgenza numero uno, sembra essere passata in secondo piano. Anche per questo il nuovo regolamento dell'Unione europea sulle agenzie di rating procede a rilento, affossato dalle divergenze tra gli Stati membri e il Parlamento europeo, dove Domenici è relatore della proposta legislativa. «I Governi hanno un comportamento schizofrenico - ha spiegato -. Da una

parte denunciano complotti tutte le volte che le agenzie di rating fanno un downgrading (declassamento, ndr). Dall'altra quando si tratta di mettere dei vincoli o comunque di rendere più trasparente il mercato del rating, gli Stati rallentano e, come nel caso attuale, cercano di annacquare il più possibile le proposte che vengono dalla Commissione e dal Parlamento. Evidentemente alcuni governi sono sensibili all'attività di lobbying delle agenzie».

Negli ultimi giorni comunque si è aperto qualche spiraglio. «Il Consiglio ha mostrato di voler tenere maggiormente in conto le proposte del Parlamento. Speriamo, con l'aiuto della Presidenza cipriota, di arrivare entro Natale a un accordo, per poi votare questo benedetto nuovo regolamento sul rating nella plenaria di gennaio». Per Domenici un altro «importante passo in avanti» è l'avvio della cooperazione rafforzata tra 11 Paesi per una tassa sulle transazioni finanziarie. Su questo, l'eurodeputato ha una sua proposta. «I proventi del gettito della nuova tassa siano utilizzati per gli investimenti e per rafforzare il welfare» con delle misure da accompagnare ad un risanamento dei bilanci con obiettivi «più flessibili dal punto di vista temporale».

Partiti europei, un cantiere per la democrazia

Luigi Berlinguer
Europarlamentare Pd
Commissione
giuridica

● I PARTITI POLITICI EUROPEI COSTITUISCONO UN ELEMENTO ESSENZIALE DELLA DEMOCRAZIA E DEL FUNZIONAMENTO DELLA UE. IL TRATTATO DI LISBONA NE COSTITUZIONALIZZA E NOBILITA IL RUOLO, RICONOSCENDO IL LORO CONTRIBUTO NEL «FORMARE UNA COSCIENZA POLITICA EUROPEA ED ESPRIMERE LA VOLONTÀ DEI CITTADINI».

I partiti europei agiscono oggi come soggetti legislativi di primo piano, in primo luogo strutturando il dibattito e il meccanismo decisionale dell'Ue attraverso i gruppi parlamentari, ma sono ancora entità incompiute. Per questo la Commissione è intervenuta poche settimane fa con una proposta legislativa per uno status giuridico ad hoc per i partiti europei, che saranno ora slegati dagli ordinamenti nazionali e dal limbo giuridico in cui essi ancora operano. La Commissione introduce criteri molto precisi per ottenere lo status di partito europeo (e quindi l'accesso ai fondi comunitari): oltre all'evidente esigenza di una rappresentanza parlamentare a Strasburgo, anche il rispetto di una serie di parametri di democrazia interna, trasparenza, buona gestione amministrativa e finanziaria. Altrettanto rilevante è il requisito del rispetto dei valori fondanti dell'Ue, quelli che riecheggiano nella Carta dei Diritti.

Sono disposizioni significative, soprattutto in una fase delicata nel rapporto tra politica, istituzioni, cittadinanza. L'ambizione di creare partiti europei trasparenti e democratici, cui si può accedere anche direttamente anche senza aderire a un partito nazionale (è una disposizione che si ispira ad una importante intuizione del Pse e dell'allora Presidente P.N. Rasmussen) potrà avere un importante effetto di emulazione positiva negli Stati membri. Rafforzare i partiti europei, inoltre, contribuirà a dare una spinta alla europeizzazione delle agende politiche dei partiti nazionali. La strada è quella tracciata da Napolitano pochi mesi fa nel suo intervento presso la Fondazione Pellicani: occorre costruire partiti veramente europei e, insieme, si deve portare più Europa nei partiti e in tutti i luoghi della politica.

Il confine tra politiche nazionali ed europee, d'altronde, si fa sempre più labile, in virtù del vasto numero di competenze e decisioni assunte a Bruxelles. E la faglia di rottura tra l'Europa e i cittadini non risiede tanto nella quantità di poteri trasferiti a livello comunitario quanto nell'esercizio democratico di tali competenze. Per rendere effettiva la democrazia servono reali contenitori di partecipazione su scala europea, che permettano di far salire il tono politico della discussione anche nelle altre due istituzioni, Consiglio e Commissione - e in questo senso sarà naturale l'indicazione di un candidato presidente della Commissione europea da parte delle grandi famiglie politiche europee nel 2014. I partiti - una parte per il tutto - sono oggi la «catena di legittimazione democratica» decisiva, per dirla con le parole usate da Jürgen Habermas, per rafforzare, in questo momento cruciale per il futuro della governance delle nostre società, l'impianto democratico e il rapporto coi cittadini, contro i populismi, i rigurgiti identitari, le derive personalistiche dell'agire collettivo.